

RUGBY. Dopo l'amaro esordio nella World Cup, gli azzurri cercano i motivi della sconfitta



Un'azione di Massimo Bonomi, durante la partita persa dall'Italia contro le isole Samoa occidentali

TENNIS. Oggi al via il torneo

Al Roland Garros ennesima sfida tra Agassi e Sampras

È Parigi il sogno di Agassi, quel Roland Garros che gli è sempre sfuggito, nonostante le due finali fin qui disputate: «Stavolta voglio vincere» - ha dichiarato Andre. Ma l'altro americano, Pete Sampras, è pronto a dare battaglia.

DANIELE AZEGLIANI

PARIGI. Sotto l'ombrellino aperto c'è un Agassi che sembra divertirsi un mondo, con la maglia gialla da sposa incinta fin quasi a coprire i pantaloncini.

È una foto di qualche tempo fa, finita nella galleria delle immagini più belle, al pianterreno della sala stampa che copre tutta un'ala del Centrale. Si intuisce che il sorriso dello statunitense è rivolto all'arbitro, evidentemente restio a interrompere un match ormai abbondantemente bagnato. Era il 1990 e Agassi si preparava a perdere in finale da Gomez.

Non ha inciso come avrebbe voluto, Andre, nel torneo che gli avevano pronosticato come trampolino di lancio verso un futuro da numero uno. Ci sono state le finali, due, qualche polemica, con quanti si scandalizzavano delle sue vesti da coattone, e un po' di teatralità, ma non ci sono state le vittorie che tutti si attendevano.

A dire il vero, tra lui e il Roland Garros non c'è stato nulla, non è mai spuntato l'amore. Ci si chiede se accadrà quest'anno. Ieri, nel giorno delle esibizioni, l'americano ha ricevuto applausi e salve di «oh» alla sua discesa in campo per allenarsi con Steeb. Era il tributo al campione. Vedremo se si tramuterà in passione autentica.

Del resto, ora che ritorna da padrone Agassi ritiene indispensabile colmare questa lacuna. Se non può essere amore, quantomeno sia conquista, predominio, vittoria. A parole sembra pensarla così, lo statunitense.

«Sono qui per vincere», avverte. Glielo impone il nuovo ruolo di numero uno, ma c'è da rispettare anche un appuntamento con la storia. Annansi in gennaio gli Australian Open, Parigi diventa tappa obbligata per chi ha in animo di prendersi il Grande Slam. Male che vada, può offrire un abbonamento al club più esclusivo del tennis, quello dei vincitori di tutti e quattro i tornei più grandi, seppure in stagioni diverse.

Pochissimi vi appartengono. Budge e Laver, i soli vincitori del Grande Slam, poi Roy Emerson, l'australiano e pochissimi ancora. Mentre ne sono rimasti fuori Connors, Borg, Lendl e McEnroe. Può centrare un bersaglio storico, Andre. E sarebbe la rivincita più grande per un tennista battuto contro pronostico in due finali consecuti-

Ma non è il solo a pretendere tanto da Parigi, l'americano. Identiche speranze appartengono a Pete Sampras, e i due sembrano davvero nati per trovarsi sempre di fronte.

Anche Pete è a quota tre, e come Agassi ha vinto Wimbledon, Us Open e il torneo di Melbourne. Anche a lui, come ad Agassi, manca solo Parigi per fare quaterna. Di più: vincendo potrebbe riavvicinare lo scettro che gli è stato soffiato dal rivale, potrebbe impedire ad Agassi di sperare nel Grande Slam, potrebbe tagliare il traguardo della storia prima di lui.

E anche per Sampras sarebbe una grande rivincita. Ma tra lui e Parigi c'è di mezzo la terra rossa, l'unica superficie su cui il suo gioco talentuoso stenti a far quadrare i conti e le geometrie.

Nasce da questi presupposti il Roland Garros 1995. Il rinnovarsi della sfida tra i duellanti mette in sott'ordine il resto. Anche la legittima voglia di ripetersi di Bruggera, il vincitore degli ultimi due tornei parigini.

Sin dai primi incontri, tutti gli occhi saranno rivolti ad Andre e Pete, per capire se ce la possano fare, se davvero sia possibile una finale tra i numeri uno e due del nostro sport.

Agassi sembra avere una strada più facile. Comincia contro Braasch e dalla sua parte del tabellone ci sono Krafciek (ottavi), Ferreira o Kafelnikov (nei quarti), Ivanisevic, Courier e Muster (in semifinale).

Sampras ha un debutto difficile, contro Schaller. Poi c'è Rosset (ottavi), Larsson o Bruggera (quarti), Chang, Stich, Martin o Becker in semifinale.

Le sorprese potrebbero venire dagli italiani? Ne dubitiamo, Gaudenzi comincia contro Goellner, ma è in rotta di collisione con Bruggera al terzo turno. Furlan trova subito Ondruska, per Carati c'è Ilic e poi Krajcok, Nargiso parte da Chang mentre per Pozzi è subito difficile contro Clavet.

Tra le ragazze, possibili semifinali Sanchez-Pienc e Martinez-Graf. Il torneo è tutto nelle loro mani. Come sempre, del resto, per le italiane non c'è da fare salti di gioia: Farina-Pendick, Serra Zanetti-Rittner, Cecchini-Appelmanns e la Baudone contro una qualificata francese.

«Quest'Italia non placca»

Di scena l'autocritica tra gli azzurri della palla ovale dopo la pesante sconfitta con Samoa. Sotto accusa il basso livello del campionato, Molte incertezze sulla formazione che dovrà affrontare la favorita Inghilterra.

sordio fallimentare è roba da non crederci, una figuraccia che non ha precedenti.

Lo stesso Coste, che ha ieri radunato i suoi a Durban alle 17 (lo stesso orario della prossima chiamata azzurra) per un allenamento-seduta collettiva di autoanalisi, ha stentato a trovare una chiave di lettura per la sconfitta e una ragionevole difesa d'ufficio per i suoi ragazzi. È vero, ha spiegato il tecnico (che comunicherà la formazione solo 48 ore prima della gara, come consente il regolamento) «ho avuto per molto tempo a disposizione i ragazzi e siamo stati messi in condizione di lavorare bene. Il problema è che in queste occasioni vengono a galla tutti i limiti di un campionato italiano di basso livello. Dove non si placca e l'aggressività è un optional». Critica che ha provocato la reazione del presidente della Lega, Alberto Gualtieri. E aggiunge Alessandro Troncon, mediano di mischia che sabato pomeriggio ha alternato cose buone a errori marchiani: «Lavori per anni con una prospettiva e la realtà l'azzurra in 80 minuti. Forse è proprio quello il nostro handicap: si è puntato tutto su una sola partita e la cosa ci ha bloccato a livello psicologico». L'esatto contrario delle prestazioni esaltanti a pronostico chiuso che coincidono con un'onorevole sconfitta, di cui per andare avanti, per crescere, nessuno più sente il bisogno. E guarda caso l'Inghilterra, vice campione del

mondo, è dietro l'angolo. Il verdetto sembra già scritto in busta chiusa, anche se gli inglesi sono reduci da una vittoria con più ombre che luci sui Pumas argentini, nell'altro match del post-giornale. Un commento unanime di perplessità ha accolto la prova dei «bianchi», salvati da Andrew, il loro mediano di apertura che nel '94 a 31 anni suonati, ha preso «ripetizioni» dai «prodel football americano per migliorare la tecnica del calcio piazzato. Tempo ben speso: sabato sera, Andrew ne ha infilati sei su sei tra i pali. Un filotto che unito alle due drop ha tolto dall'imbarazzo la sua «England» e i suoi compagni di terza linea presi in trappola dagli omologhi argentini. Comunque non è ipotizzabile una condizione precaria della squadra di Jack Rowell, un manager di industria «prestato» al rugby («è in aspettativa dalla sua azienda»). L'Inghilterra, che si è affermato nell'ultimo «5 Nazioni», probabilmente ha programmato la preparazione per arrivare al «top» della forma proprio coi Samoani, in quello che si annuncia il match-spareggio per la supremazia nel girone B. Chi vince imboccherà la strada del Newlands di Cape Town per i quarti contro la seconda classificata (l'Australia pre-miameo) del girone A. Il che figurerebbe per gli inglesi l'attesa rivincita (forse in una fase troppo ravvicinata) contro i «wallabies» che li sconfissero nella memorabile finale del '91.

Secondo turno Domani c'è Samoa-Argentina

Con Nuova Zelanda-Irlanda (44-19), si è conclusa sabato sera senza sorprese di rilievo la prima giornata della World Cup '95. Nel girone A, comandano la testa Sudafrica e Canada, nel B Inghilterra e Samoa, nel C Nuova Zelanda e Galles, nell'ultimo Francia e Scozia. La seconda giornata riprenderà domani alle 12,30 proprio al Basil Kempton di East London con Samoa-Argentina e alle 14,30 scenderanno in campo al Newlands di Cape Town Sudafrica e Romania. Dei ritiri, frattanto, si annunciano delle piccole rivoluzioni. Il coach dell'Australia, Bob Dwyer, pare intenzionato a sostituire nove uomini del «quindici» superato all'esordio dal Sudafrica. Dall'operazione si salverebbero però David Compe (l'ombra del grande campione contro gli Springboks) e il mediano di apertura Lymagh. Tra le curiosità va segnalato un record tra gli All Blacks. Lo ha stabilito con 64 gettoni di presenza Sean Fitzpatrick, leader e capitano della Nuova Zelanda che ha così spodestato il mitico John Kirwan, che fino a qualche anno fa giocava in Italia. □ Mi. Ru.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGERO

EAST LONDON. «Gioco in nazionale dal 1988, ma una partitella come quella di ieri perduta con Samoa proprio non la ricordo». Il giudizio di Max Bonomi, 28 anni il prossimo 22 giugno, una trentina di gettoni in maglia azzurra, è estratto dal coro autocritico che si registra nel clan azzurro. La disfatta inattesa (per modo e proporzioni) con gli oceanici ha aperto un «vulnus» emotivo molto profondo e doloroso, dando poi filo al rosario di commenti (taglienti) sulle prospettive del rugby italiano in un contesto internazionale che nelle prove d'esame ci boccia regolarmente.

una gioventù sudafricana che sembra ipervitaminizzata. Una finta «notte brava», prima della partenza per Durban, che il città Coste ha saggiamente concesso per raffreddare una situazione resa incandescente dalla terribile scoppola subita dai samoani. Tra i commenti degli azzurri si segnala per l'efficacia della sua sintesi il «pilone» Properi che insieme ai suoi compagni di «prima linea» Massimo Cuttitta e Orlandi, è tra i pochi a non aver demeritato: «Non abbiamo minimamente sofferto la pressione di Samoa, ma non è servito a nulla. Quando non piacchi e subisci due mete in prima fase, (come se nel calcio si segnasse da centrocampo, n.d.r.), cosa che non avviene neppure in campionato, percepisci subito da che parte va il match». Una frase che chiama direttamente in causa le terze linee, da Orazio Arancio all'australiano Gardner e a Checchinato. E per Arancio Fe-

BASKET. Difficile ricerca della pace dopo le offese razziste a Piero Coen, pivot della Sicc Jesi

Sotto canestro non va a segno la stretta di mano

Giovanni Calcagnini, che nega di aver offeso Piero Coen, propone un torneo pacificatore intitolato ad un ebreo marchigiano vittima di persecuzioni politiche. Ma il pivot della Sicc Jesi chiede che l'ex amico si scusi.

que, prima di aderire all'iniziativa di Calcagnini, gradirei che mi chiedesse scusa per le frasi offensive che mi ha rivolto. Mi sembra un atto di onestà e di coraggio che deve fare. Se ciò non avverrà non sarà possibile alcun tipo di riconciliazione. E io andrò avanti con le procedure legali. Non mi va d'esser offeso e di star zitto e subire. Voglio che chi ha mostrato tanta crudeltà, calpestando il mio diritto di praticare la religione ebraica, paghi. Tutto qua».

Dunque la vicenda sembrerebbe ferma alla carta bollata. Invece, sotto sotto, qualcosa si muove. I legami di Calcagnini a quanto pare starebbero predisponendo una formula di scuse ancora più personale e calibrata. E sarebbe pronto anche un intervento della Giba, sindacato dei giocatori di basket, per smussare gli angoli.

«In questi giorni c'è stata un'autentica caccia all'uomo», spiega da Pesaro Aldo Calcagnini, fratello del giocatore accusato delle offese - «certi giornali hanno esasperato e distorto i toni della vicenda, dipingendo mio fratello come un criminale, un razzista feroce e senza

scrupoli. Assurdo». «È una storia nauseante», risponde Piero Coen - «sto facendo una fatica terribile a sopportarla. Fra l'altro non credo trovasse una eco tanto vasta. Ad ogni modo da una decina di giorni la mia vita è letteralmente cambiata. Anche la mia attività all'assicurazione Duomo ne risente. Lavoro a provvigioni e nell'ultima settimana non sono riuscito a fare una sola polizza. Non ho guadagnato una lira. Non avrei mai immaginato che la mia fede religiosa potesse provocarmi tanti guai e tanta sofferenza. Quel che mi conforta sono le innumerevoli testimonianze di solidarietà che mi sono giunte da ogni parte d'Italia, ovviamente non solo dalle comunità ebraiche».

Ripetizioni negative anche sul versante sportivo. Coen nella prima partita di finale playoff per la promozione in B2, giocata (e vinta) contro la Cassa Rurale di Lugo, si è infortunato alla caviglia destra. E alla fine sono stati solo 12 i suoi punti. Ma non s'è rassegnato. «A fine stagione lascerò il basket giocato. Anche per colpa di questa brutta storia. Prima però voglio portare la mia squadra in serie B2». Così ieri pomeriggio, nonostante

la caviglia ancora grossa come un melone e le proteste del figlio di 4 anni che avrebbe voluto andare al mare, Coen s'è infilato in una delle cinque auto con le quali la Sicc Jesi molto spartaneamente s'è diretta in autostrada verso Lugo, per la seconda finale promozione. Un viaggio caldo e tortuoso, con 40 gradi di temperatura lungo l'autostrada Rimini-Bologna.

Il basket minore è fatto così: tanta passione, pochi soldi, molti sacrifici. Non siamo riusciti a trovare un pullman, erano tutti prenotati per gite turistiche. Pazienza, un pranzo frugale e via in macchina. Però noi giocatori non abbiamo guidato. Va bene così. La mia società è seria, lo sponsor Sicc puntuale nei pagamenti. È un miracolo, perché so di miei colleghi di C che non vedono una lira di rimborso spese da sei mesi. Noi siamo privilegiati».

In serie C si parla ovviamente di poche centinaia di migliaia di lire al mese. Ma a Coen andava bene così. Dopo una lunga carriera in serie B, trascorsa nelle «piazze» più disparate d'Italia, da Avellino a Ragusa, fino ad una capatina in A2 a Vicenza, Piero si sarebbe accon-



tentato anche della C. Pur di giocare, infatti aveva accettato un «biennale» a Jesi. Che però non rispetterà fino in fondo.

«So che butto alle ortiche un po' di soldi, ma non me la sento di proseguire. Quelle urla "sporcio ebreo" m'hanno distrutto. Meglio smettere. Prima però regalo a Jesi la serie B2: ieri sera gli è andata male: la Sicc ha perso a Lugo 64 a 68, nonostante i suoi 18 punti. Servirà la bella mercoledì a Jesi. Dalla tribuna un paio di cori contro Coen: «Bastardo» e «affanculo». Subito zitti».

DALLA PRIMA PAGINA Cavalli & ...

Oggi, per sopravvivere, Piazza di Siena ha bisogno più o meno di un miliardo e mezzo di sponsorizzazioni - a fronte di due miliardi e duecento milioni circa di spese - e di un pubblico di parvenus che non si decide ad arrivare. Non so francamente se sia un male - penso con terrore a un oxer trasformato in calcio d'angolo - ma capisco che chi debba mettere insieme il pranzo con la cena, un sauro con la biada e un'ammazione con un Dom Perignon abbia qualche preoccupazione. Ma pare - così dicono gli esperti - che l'equitazione non conosca mezzi termini: o diafane presenze che sembrano uscite da un congresso del Partito Nazionale Monarchico - e che forse votano ancora Covelli - o cavallari di campagna che snobbano Villa Borghese in quanto tempo di mondialità. È l'eterna questione del consenso dei ceti medi e dunque della conquista del Centro. Sta a vedere che se ne accorge Bossi l'anno prossimo ce lo ritroviamo col kepì, impegnato alla doppia gabbia. [Claudio Ferretti]